

Rosi Braidotti, nata in Friuli, Italia; cresciuta in Australia (B.A. Hons, Australian National University, 1978; Ph.D. Cum Laude.); ha conseguito il dottorato in Francia (Université de Paris, Panthéon-Sorbonne, 1981). Attualmente è Distinguished University Professor e direttore fondatore del Center for the Humanities all'Università di Utrecht (2007-2016). Precedentemente è stata professore e direttore di studi sul femminismo. È stata Fellow dell'Institute for Advanced Study, Princeton (1994-5). Ha conseguito la laurea honoris causa all'Università di Helsinki, nel 2007; e l'Università di Linköping, nel 2013. Nel 2005 ha rice-

vuto un Cavaliato nell'Ordine dei Paesi Bassi; è. I suoi libri comprendono *Patterns of Dissonance*, Polity Press, 1991; *Soggetti nomadi*, Columbia University Press, 1994 e 2011 (seconda ed.); *Metamorfosi*, Polity Press, 2002; *Transpositions*, Polity Press, 2006; *La philosophie, là où su ne l'attendé*, Larousse, 2009; *Teoria nomade. The Portable Rosi Braidotti*, Columbia University Press, 2011; *The Posthuman*, Polity Press, 2013 e *Posthuman Knowledge*, Polity Press, 2019. Nel 2016 ha co-editato con Paul Gilroy: *Conflicting Humanities*, Bloomsbury Academic e nel 2018 con Maria Hlavajova: *The Posthuman Glossary*.

ATTIVARSI ASPETTANDO CHE LA TEMPESTA PASSI

LEONARDO CAFFO IN CONVERSAZIONE CON ROSI BRAIDOTTI

LEONARDO CAFFO: **Professoressa Braidotti, a partire dal tuo libro *Il postumano* (Derive e Approdi, 2014) a oggi: come è cambiata, se è cambiata, la tua teoria del postumano e dello studio delle alterità? Quanto la tua idea di postumano orientato agli studi critici è rimasta ferma e quanto si è mossa? Ti chiedo questo perché, come sai, il grande punto di forza dell'antropocentrismo o dell'umanesimo classico è proporre un'immagine di Homo Sapiens molto chiara, evidente, strutturata. Se ti dicessero qual è la forma di vita postumana come la descriveresti?**

ROSI BRAIDOTTI: Parto dal mio maestro, Gilles Deleuze: siamo soggetti nomadi e debitori alle altre specie viventi, animali compresi. Io vengo dal femminismo e dalla localizzazione del soggetto nel tempo e nello spazio: tutto il contrario della astrattezza dell'umanesimo e delle sue immagini concettuali così disancorate dal mondo reale, locale, specifico. Nell'accademia, in Italia come altrove, regna una forma di umanesimo stantio che scatta, quasi come un riflesso condizionato, a confermare il maschilismo e l'Eurocentrismo. ma sono convinta che la direzione del postumano sia il contrario esatto della direzione del transumano presa da Nick Bostrom, per fare un esempio concreto - non robo-

tica e potenziamento acritico come nella sua teoria delle super-intelligenze¹ ma la comprensione politica di come le nuove tecnologie gestiscano la mutazione antropologica che noi tutti stiamo vivendo. La politica sta fallendo e la filosofia può essere una risorsa; dove la prima strumentalizza, la seconda deve interpretare. Ripeto, ho già detto vent'anni fa con le mie ricerche sul soggetto nomade² che dobbiamo interpretare in modo liquido e complesso le soggettualità, l'identità, le vecchie idee di nazionale o appartenenze di genere. Nel mio mondo, l'Olanda, le facoltà umanistiche sono l'oggetto di critiche violente da parte dei populistici, che preferirebbero controllarle, imponendo un curriculum nazionalista e del tutto privo di spirito critico. Tutto trema, siamo sotto attacco: come se la riflessione concettuale fosse stata completamente distrutta a vantaggio di tecnocrazie acritiche più adatte, per il loro potenziale impolitico, a ricevere attenzione o fondi. Fortunatamente il mio primo libro sul postumano che hai citato è andato molto bene, esistono già una decina di traduzioni ed hanno appena venduto i diritti in arabo e russo: riesco a dialogare con comunità di ricerca e linguistica prima impensabili, anche indigene nel senso della mia parte più australiana: è l'esplorazione di metafisiche altrui, altri sistemi di pensiero, che contribuisce alla formazione delle soggettività postumane. La diversi-

1 Nick Bostrom, *Superintelligence*, Bollati Boringhieri, Torino, 2018.

2 A titolo di esempio, Rosi Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi: Transizioni e identità postnazionaliste*, Luca Sossella Editore, Roma, 2002.

tà planetaria è la carta da giocare, non la chiusura xenofobica.

E il portato politico del postumano, in questa cornice teorica, è chiaro? Non risulta oscurato?

Direi di no, anzi. Soprattutto ciò che chiamo capitalismo cognitivo contribuisce a far emergere con forza la potenza politica di ricerca sul postumano: come le accelerazioni multiple hanno cambiato la nostra idea di umanità, la soppressione della classe operaia o la sostituzione coi robot, senza parlare del cambiamento climatico e delle conseguenze non solo ecologiche ma anche sociali di un fenomeno che si sta accelerando. Tutto ciò è il portato politico del postumano. Mi viene in mente sempre di più Pasolini e la scomparsa sulle lucciole.

Conosci il libro di Georges Didi-Huberman su Pasolini e le lucciole?³

Beh sì, è là che qualcosa finisce. Il postumano è un ponte tra scienze, filosofie, pratiche artistiche e pensiero comune. Inutile parlare di tecnologie senza capire ciò che sta accadendo attorno a noi.

E quanto il postumano agisce non solo sul concetto ma anche sull'oggetto di umano?

Moltissimo, pensa alle ricerche sull'eugenetica o i trasformazionismi di vario genere anche involontari: i millennials, in fondo, sono un'altra specie. Da un lato sanno

.....
3 Georges Didi-Huberman, *Come le lucciole*, Bolidi Boringheri, Torino, 2002.

fare cose che non sapevo fare io, dall'altro il deficit di attenzione, solo per dirne uno, è diventato stato permanente che descrive queste esistenze. Per non parlare della farmacologia per le vite contemporanee per esempio, i cambiamenti di genere, le farmacopolitiche di cui parla Preciado: biologicamente la trasformazione è potente. Spaventa anche i vecchi regimi, i patriarcati, perché le moltiplicazioni dei modi di stare al mondo o di riprodursi vanno a detonare concetti antichi di famiglia o eteronormatività: stiamo scardinando l'ordine simbolico - tanti lo temono. A me che vengo dall'attivismo femminista tutto ciò inquieta ma anche entusiasmo. Questa è l'evoluzione della comunità, dello stare insieme, del vivere. Dobbiamo prendere atto della mutazione e cercare d'intervenire in maniera affermativa. Le ripercussioni del postumano sul mondo reale, l'impossibilità di vivere una vita scollegati dall'etere che osservo nei miei studenti: piaccia o no l'essere umano, oggi, sta diventando un'altra specie.

Una domanda più tecnica e filosofica Braidotti: la tua critica alla filosofia analitica, quanto è politica e quanto c'entra col postumano? Anche la critica che spesso fai a Bostrom in tal senso va in questa direzione, almeno a mio avviso. E quanto è importante la tradizione continentale dunque nel tuo pensiero, anche quella italiana. Non è stata la filosofia analitica che domina oggi l'accademia a complicare la situazione di ricezione del pensiero filosofico pratico e militante che tu porti avanti?

Sì e sono sincera, non si salva la situazione ghezzando il pensiero con locuzioni antiquate. Sono prodotti di marketing, e proprio perché di filosofi italiani bravi su questi temi ce ne sono tanti, penso a Roberto Marchesini, localizzarli geograficamente significa eliminarle il potere di diffusione. Bisogna capire che la filosofia non deve essere locale o nazionale, proprio perché ciò che di interessante ha fatto la filosofia continentale è distruggere gli essenziali. Penso alla contaminazione tra Toni Negri e Deleuze sulle riletture di Spinoza, ma anche la rottura tra Deleuze e Foucault proprio per via di Negri... la storia del pensiero continentale che in Italia non è arrivata in maniera diretta, troppo politicizzata e legata all'operaismo negriano, è invece intrigante e meriterebbe degli studi cartografici e genealogici più approfonditi. Si è studiato pochissimo Jacques Lacan come filosofo e non solo come psicanalista, ad esempio. La rivista *Spirali* in Italia ha demolito involontariamente un pensiero autentico e tutto è stato poi americanizzato: pensa a Jacques Derrida in California e all'invenzione modaiola della French Theory. Sai che paradossalmente in Francia non si studiava? Io per praticare i concetti e metodi della filosofia strutturalista francese ho trovato ospitalità in Olanda, dove sono andata in cattedra a 32 anni su un progetto femminista, perché nel frattempo le idee hanno seguito sentieri interrotti, cosa che purtroppo capita spesso. Oggi certo, anche Roberto Esposito o Giorgio Agamben ad esempio sono filosofi italiani ben reputati all'estero, però sono operazioni complesse prive di femminismo,

di politica trasformativa e rivoluzionaria, talvolta si ispirano addirittura al pensiero di Carl Schmitt il che è surreale... gente che ha ispirato il nazismo! Ma se hai bisogno di una dialettica amico-nemico o terra-mare non puoi produrla autonomamente senza tirare in ballo i nazisti? Questa filosofia detta bio-politica ha in realtà poco a che spartire con Foucault, è una scuola poco generosa in tal senso, non tanto aperta sul mondo attuale. Per Foucault cioè che importava era capire l'attualità, cioè le trasformazioni del e nel presente, per meglio poter incidere su di esse. È importante inoltre non dimenticare del femminismo, del pensiero post-coloniale e anti-razzista o dei pensieri filosofici davvero critici, ad esempio della globalizzazione e dei nuovi mercati del lavoro.

E l'università in tutto ciò, che ruolo gioca, se lo gioca?

Dipende, qui in Italia l'istituzione mi sembra chiusa, poco interessata al presente. Ma con gli studenti invece ho un ottimo rapporto. L'istituzione universitaria è ancora ancorata a un patriarcato inverosimile. Troppo pochi ricercatori giovani e davvero troppo poche donne nelle accademie, l'eteronormatività è ovunque: io ho ricordi di grandi momenti per la filosofia, penso al periodo dei miei maestri come Deleuze e Foucault, Irigaray e Cixous, che adesso mi sembrano lontanissimi. Bisogna stare attenti, molto attenti, a non calcare fenomeni che oggi non attecchiscono più come costruire una Italian Theory imitando il modello francese made negli USA: le idee sono vulnerabili se non vengono por-

tate avanti come si deve, compreso nelle università, poi rischiano di morire. Bisogna dare di nuovo, con Foucault, alle idee la loro vita: alcune si perdono, altre come il femminismo vanno protette con gli archivi, lavorando coi centri per le donne in vari paesi. Il lavoro sulla vulnerabilità delle idee va fatto, bisogna fare ricerca e filosofia militante. Come la storia dell'Archivio di Lovanio di Husserl, hai presente? Coi monaci che salvano tutto dalla distruzione in modo eroico, autonomo, per la bellezza in sé del salvataggio di un'idea. Questo vitalismo delle idee può spiegare come mai alcune cose si sono diffuse e altre no, le idee hanno delle storie, non spuntano dal nulla. Io mi sono rifugiata in Olanda, come spesso capita ai filosofi: lavorando a creare alternative: prima i Women's Studies, che ho creato e diretto fino al 2006, poi il Centre for the Humanities, che ho creato e diretto fino al 2016 e ora la fondazione universitaria in sostegno di ricercatrici donne e LGBT, che abbiamo appena creato a Utrecht. Si lavora per creare alternative, e sulla salvaguardia delle idee critiche, trasformative che hanno cambiato la storia del nostro pensare, restando affermativi aspettando che la tempesta passi.